

Sport

SCI. A Maribor 1^a Panzanini, 2^a Compagnoni

Le azzurre sono giganti

IL COMMENTO

Manca soltanto Tomba

■ Alla collezione «bianca» si aggiunge un altro brillante successo, tutto al femminile, il quarto della stagione dopo quelli di Ghedina, Compagnoni ed ancora Panzanini, e si può veramente dire che per impazzire ulteriormente l'avvio dell'annata sciistica manca soltanto Tomba. Attenzione, manca «soltanto» Tomba e non «manca Tomba», come invece si sente proclamare da più parti. La differenza fra le due affermazioni non è così minima come si potrebbe pensare. A separarle nettamente c'è tutto un modo sbagliato di intendere lo sport, fatto di isteria giornalistica, di eccessi televisivi, di idolatria spicciola. Se manca soltanto Tomba, si vuol semplicemente affermare che il ritorno al successo di questo straordinario campione multiplichebbe di molto il già cospicuo ego agonistico di cui gode il nostro sci. Se manca Tomba e basta, allora si giustificano certe operazioni a volte soltanto provinciali, altre dettate da esecrabili interessi di bottega. Capita, per intenderci, che Deborah Compagnoni scopra sui giornali di aver ringraziato Tomba per la sua vittoria di Semmering, che Sabina Panzanini apprenda in tv di essersi allenata con Alberto al Sestriere («ed invece stavo in Alto Adige»), che il fuoriclasse bolognese risulti essersi complimentato con Christian Ghedina per il successo nella libera della Val Gardena, quando invece se ne andò dal parterre della discesa senza degnare l'ampiezze di un misero saluto. Manca Tomba, si sente dire, e si risente il cigolio di quella sinistra macchina di propaganda che a suo tempo portò alle stelle Ben Johnson e cantò le gesta di Maradona. No, Tomba non si buca d'anabolizzanti né sniffa cocaina. Però, oltre ad essere un eccezionale fuoriclasse è un uomo come tanti altri che ha collezionato nel suo passato anche azioni discutibili. Domani Tomba garrerà nel gigante di Kranjska Gora. Lo rivedremo volentieri. Solo perché è un campione. □ M.V.

Un trionfo, un grande trionfo per lo sci femminile italiano. Nello slalom gigante di Coppa del mondo a Maribor ha vinto la Panzanini, che ha battuto di 8 centesimi la Compagnoni, in testa dopo la prima manche.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

■ MARIBOR (Slovenia). La solare evidenza - nonostante le nuvole basse che rendono la montagna Pohorje spettrale come non mai - sta in quel podio italianissimo, prima Sabina Panzanini davanti a Deborah Compagnoni nel terzo gigante di Coppa del mondo di sci. Eppure, dietro quella bandiera tricolore che sul podio copre le due azzurre ci sono storie diversissime, assai più distanti dei chilometri che separano la Valtellina di Deborah dall'Alto Adige di Sabina. Di botto, vedendo le nostre che stringono la mano all'austriaca Anita Wachter - anch'essa seconda per quei rari casi di coincidenza dei tempi al centesimo di secondo - verrebbe da dire che stavolta ha vinto il brutto anatrocchio.

Nessuna cattiveria, per carità, si tratta solo di un'immagine agonistica. Per il resto, la timida Sabina Panzanini non sarà Claudia Schiffrer ma con quel suo sorriso dolce sotto la rossa capigliatura è sicuramente una campionessa dal fascino discreto.

Faticatrice delle piste

Il brutto anatrocchio perché rispetto ad una fuoriclasse come la Compagnoni, che alla figura armoniosa unisce un talento assolutamente fuori dal comune, la Panzanini appare come una tenace faticatrice delle piste, costretta con quel baricentro basso e le gambe ipertrofiche ad adattare la sciata alle sue normalissime caratteristiche fisiche.

Sabina aveva già vinto due gare di Coppa del mondo, compreso il precedente gigante di Coppa disputato a novembre nell'americana Park City, ma la cosa non era stata sufficiente a cambiare qualcosa nel solito copione di casa Italia. Giusto giovedì, nella conferenza stampa del giorno di vigilia, la «Panza» se n'è stata zitta zitta, in attesa che i giornalisti esaurissero l'interminabile sfilza di quesiti rivolti, come sempre, alla «divina»

Deborah. Aveva già vinto, Sabina, e anche quell'altra volta, nel '94 in Alta Badia, gli era già capitato di guardare Deborah dall'alto in basso sul podio. Ma dato che la Compagnoni rientrava in gara dopo l'ennesimo brutto malanno (una globulone nefrite) nessuno disse o scrisse che la Panzanini aveva battuto la più illustre compagna di squadra.

Adesso Sabina Panzanini batte Deborah Compagnoni al termine di una gara bella disputata su una pista non bella. Un pendio in buona parte non ripido, reso ancor più abbordabile da un sottilissimo strato di neve fresca, e complicato solo da un "muro" conclusivo.

La ventiquattrenne di Merano, che da quando si è sposata a maggio con il geometra Michele Ballardini si è trasferita nella vicina frazione di Appiano, conclude al quinto posto la prima manche, ma staccata di appena quattro decimi dalla capofila Deborah.

Nella frazione finale - tracciata da Severino Bottero, allenatore dei francesi ma fino all'anno scorso tecnico azzurro - c'è l'impercettibile ma continua rimonta.

Nascosta da una nebbia fastidiosa, la «Panza» risucchia tre decimi alla Compagnoni al primo intermedio, altri due sul traguardo, finendo con un vantaggio di otto piccoli ed importantissimi centesimi.

Dedicata al marito

«La dedico a mio marito, non avevo mai vinto con lui a bordo pista». Ma ancor prima dell'abbraccio con il coniuge, Sabina riceve l'omaggio in processione di tutto il resto della squadra azzurra, ragazzi che probabilmente vedono in lei un punto di riferimento più «umano» rispetto alla predestinata Deborah. E c'è da dire che quella appena conclusa è una gara italiana come poche altre. Oltre alla doppietta c'è da annotare il dodicesimo posto della diciottenne



Sabina Panzanini e Deborah Compagnoni sul podio dello slalom gigante di Coppa del Mondo a Maribor

Srdjan Zivulovic/Ansa/Reuters

Karen Putzer, il tredicesimo dell'esperta Barbara Merlin ed il diciannovesimo della debuttante Silke Bachmann. Una presenza massiccia che mette in secondo piano il deludente piazzamento di Isolde Kostner (giunta soltanto diciottesima).

Soldi benedetti

La Panzanini riceve il bell'assegno di 30.000 franchi svizzeri (quasi 40 milioni). Soldi benedetti per una ragazza di famiglia operaia, con il papà che rischia i polmoni in una fabbrica di prodotti a base di silicio. Ed oltre che delle sue tre sorelle e del fratello maestro di sci, nel parterre si parla anche di quel brutto ricordo nell'inverno scorso. Nelle strade di Merano si aggirava un folle, Ferdinand Gamper, che ammazzò tre persone prima di essere scoperto e suicidarsi. «Conoscevo due delle vittime così come conosco Luca Nobile. Era stato mio compagno di banco a scuola e lo arrestarono perché credevano fosse il killer». Una storia terribile che fece riemergere anche le latenti frizioni fra l'etnia locale di lingua tedesca e gli altri residenti. «Ma per me è un problema che non esiste - replica Sabina - . Siamo tutti italiani».

La gioia di Sabina Deborah fa la sportiva «Vittoria meritata»

DAL NOSTRO INVIATO

■ MARIBOR. «Se siete coerenti adesso dovete scrivere che è la vittoria del doping...». Giorgio D'Urbano, novello ct della squadra femminile dopo aver seguito per lunghi anni Alberto Tomba quale preparatore atletico, la butta in polemica. Polemica ironica e garbata, ma pur sempre polemica. Oggetto della sua battuta sono coloro («Unità tra questi») che un paio di mesi fa deploravano il diffondersi in nazionale dell'uso della creatina - sostanza considerata non doping ma che comunque sembra possedere modesti effetti anabolici - proprio su iniziativa di D'Urbano.

Ma il neo responsabile tecnico non si ferma qui, confermando un'eloquenza che in un prossimo futuro potrebbe anche crearci qualche problema. «Si è detto - ag-

giunge D'Urbano - che i successi della Compagnoni non sono frutto del lavoro mio e dell'equipe della nazionale perché lei si allena con uno staff suo. A parte il fatto che quando si tratta di firmare i conti mi pare che Deborah sia un'atleta a carico «nostro», comunque oggi posso senz'altro dire che ha vinto una «mia» atleta...».

Assai più placida di D'Urbano si mostra la coppia azzurra che ha lasciato libero solo il gradino più basso del podio. «Per me - dice la Panzanini - conta solo questa vittoria e il fatto che mi sia riconfermata due mesi dopo la vittoria di Park City. Il fatto che abbia preceduto Deborah invece non ha importanza». Per Sabina è invece importante aver recuperato la salute. «Sono stata a lungo tormentata dal mal di

schiena a causa di due ernie del disco. Adesso finalmente non sento dolore e i risultati si vedono. Anzi, ora voglio ricominciare a gareggiare pure in speciale, una disciplina che ho dovuto abbandonare per tre stagioni».

E la Deborah nazionale? Lei sorride senza molta convinzione mostrandosi però sportivissima: «Quando ho passato il traguardo pensavo di essere terza e mi sono sentita un po' dispiaciuta, anche perché sapevo di non aver sciato bene nel primo tratto della seconda manche. Poi, dopo aver visto che ero seconda a pari merito con la Wachter e che mi aveva battuto Sabina mi sono rinfrancata. Lei oltre ad essere una compagna di squadra è anche un'amica».

La Compagnoni avrà quest'oggi un'altra cospicua opportunità agonistica. Nella mattinata (ore 10 e ore 13) si svolgerà uno slalom speciale e per Deborah ci sarà la possibilità di un bis che potrebbe essere addirittura «doppio». Oltre a tentare di salire nuovamente sul podio, la due volte olimpionica ha infatti l'opportunità di puntare ad un altro successo nella disciplina dove, in quel di Semmering appena una settimana fa, ha colto il suo primo successo in Coppa. □ M.V.

CALCIO. Del Piero sposa le tesi del ct Maldini: «Troppi brocchi in campo»

Esterofilia, sindrome da presidente

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. A un certo punto se ne sono accorti: non sempre la pedata straniera è doc. Ossia, tra le decine e decine di giocatori stranieri che arrivano in Italia, per giocare nel «più bel campionato del mondo», si celano mezza figura, quando va bene, se non addirittura bidoni di caratura internazionale. Il problema, però, non è che un tecnico metta in campo, per dare un brivido esotico al tifoso o al presidente, un calciatore mediocre ma straniero. Il problema è che questo vuol dire la panchina per tanti giovani italiani. Quando va bene. Perché spesso significa la cessione di buoni giocatori a squadre di serie inferiore.

Roba da grido di allarme, come si dice in gergo. E infatti un grido d'allarme è stato lanciato. Per cominciare da Cesare Maldini, nuovo allenatore della squadra azzurra che, non potendo convocare gli stranieri, ma dovendo far conto solo sui nati sulle sponde italiane, si è cominciato a

preoccupare e a un gionale ha confidato: «Troppi stranieri nei ruoli che contano. Appena spunta un problema, si va all'estero». Insomma, troppi pochi gli italiani che giocano nei ruoli-chiave delle squadre. Come si fa allora a mettere su una squadra azzurra competitiva?

Dall'altra sponda, intesa sempre quella italiana, ma dalla parte dei calciatori, ha preso la parola il numero uno attuale dello scarpino azzurro, Alessandro Del Piero (che per un accostamento da brivido, tra il pennello del pittore e le pennellate dei calci di punizione, è stato definito Pinturicchio). Del Piero, comunque, è intervenuto sulla questione-stranieri appoggiando la tesi del commissario tecnico: gli stranieri in Italia sono troppi, soprattutto perché la maggioranza è costituita da giocatori comunisti e non campioni. Che delicatezza, il numero dieci della Juventus e della nazionale (si presume, almeno...) li chiama «comuni-

simi» per non dire ciò che sospetta, ossia che si tratta di brocchi chissà come imbroccati dalla schiera di procacciatori di affari, manager e procuratori che ruotano intorno alla torta arcimiliardaria del calcio. Un giro che nell'import-export del pallone decuplica gli affari, ossia mette in moto un volano potentissimo per mantenere dorato il mondo del calcio. Roba di soldi, dunque, roba di ideali per le attuali società manageriali.

La squadra va male? Serve uno straniero nuovo, e zac, il pubblico torna ad affollare lo stadio. La stagione è finita per mancanza di obiettivi di grado di interessare il tifoso? Ecco che si programma la nuova campagna acquisti a suon di stranieri. Prima i sogni, poi quello che passa la cucina. E talvolta passa gente improponibile che non potrebbe giocare neanche su raccomandazione in serie C.

Sotteraneo l'umorismo di Maldini su questa situazione che si è creata dopo la sentenza Bosman: «Mi pa-

re di essere a una stazione del metrò. Qui ogni 36 ore arriva qualcuno». Poi dal Cuore, inteso come battuta spiritosa, è scivolato su Cuore inteso come De Amicis: «Attenzione: i rischi di una crisi di identità sono fortissimi. Una volta i bambini sapevano tutto sul campionato comperando le figurine. Oggi trovi la figurina di un giocatore e magari scopri che lo hanno trasferito in Inghilterra». Beh, si internazionalizzeranno sulla conoscenza dei campionati. Fosse questo il problema d'identità delle nuove generazioni...

Più esatta la considerazione sportiva di Del Piero: «Ricordo tanti ragazzi validissimi che giocavano con me nella primavera e adesso si trovano in C se non nell'interregionale». Insomma l'eccesso di stranieri rappresenta senza dubbio un problema per i giovani che cercano, soprattutto in determinati ruoli, un posto al sole. E c'è da dire, però, che in Italia ancora non si è al livello dell'Inghilterra o della Spagna dove, in alcune squadre, giocano soltanto stranieri.

IL CASO. Siciliano replica all'attacco di Storace (An)

Rai: «Universiadi in tv? Sì»

■ ROMA. La Rai è di nuovo al centro di una bufera per la programmazione sportiva. Stavolta il *casus belli* è offerto dalle Universiadi in Sicilia, in programma alla fine del prossimo agosto: andranno in tv sì o no? La Rai dice di sì, ma politici di destra, che hanno sollevato un gran polverone, denunciano manovre poco pulite della Rai, che intenderebbe oscurare la manifestazione sportiva, esponenti di Forza Italia parlano addirittura di un poco credibile progetto politico tendente a screditare proprio gli amministratori locali di Fi. Secondo Enzo Siciliano, presidente della Rai, la manifestazione avrà una rilevante copertura televisiva.

Due giorni fa Francesco Storace, deputato di An e presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, aveva sollevato il problema, denunciando la decisione (che però non trova riscontri) della tv di Stato di non segui-

re le Universiadi, poiché gli organizzatori non avrebbero accettato di acquistare gli spazi televisivi. Ieri però la Rai ha replicato affermando che è già stato formato un gruppo di studio, di cui fanno parte anche rappresentanti del Coni, per mettere a punto le strategie per la programmazione della lunga kermesse sportiva siciliana.

Ma nonostante i chiarimenti dei dirigenti di viale Mazzini, la polemica è ormai aperta. E i toni sono anche molto accesi. Parlamentari di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno presentato interrogazioni sulla questione. Il presidente della Sicilia, Nino Strano, ha dichiarato che il governo regionale bandirà un concorso per assegnare i diritti tv delle Universiadi ad altri soggetti che non siano la Rai, mentre il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha affermato che «Universiadi sono state assegnate non alla Sicilia, ma all'Italia» e

quindi meritano spazio in tv.

Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, ha reso noto di aver già inviato una lettera nei giorni scorsi al presidente della Rai, Enzo Siciliano, chiedendo «un'adeguata copertura televisiva per le Universiadi, perché credo giusto che questo evento sportivo venga seguito tanto quanto gli altri. Per questo motivo ho scritto a Siciliano già da una settimana». Insomma, nonostante le sparate di Storace e camerati, tutto lascia presagire che la Rai seguirà le Universiadi.

Ma su questa manifestazione ci sono ancora molti punti oscuri: la macchina organizzativa fa acqua, fino a pochi mesi fa era in dubbio la possibilità effettiva di riuscire a ospitare in Sicilia la manifestazione. Ora sembrerebbe tutto risolto, anche se proprio nei giorni scorsi c'è stata una richiesta di finanziamento straordinario al Governo per 52 miliardi.